



#Ladies

# LA MIA VOCE È LA TUA VOCE

ANTONELLA DI CATALDO

**E** quel bambino in braccio? Pensa Antonella quando fa sedere nell'ufficio del Patronato la famiglia siciliana appena arrivata in Germania. Un bambino che avrà all'incirca sei, forse sette mesi che la mamma cerca di tenere buono con quel dondolio tipico delle madri, quelle onde di cura e protezione che il loro corpo emette quasi automaticamente quando hanno fra le mani un neonato. Mentre il padre comincia a raccontarsi, con la confidenza che si riesce a trovare solo quando, da straniero, trovi chi ti ascolta che parla la tua stessa lingua, Antonella rivolge grandi sorrisi al piccolo e a quel nido di braccia che lo avvolgono.

In Sicilia non si può davvero più vivere, così esordisce l'uomo con un fondo di malinconia. Non c'è lavoro e se c'è, lo stipendio non basta per pagare l'affitto. Per questo siamo emigrati. Pensieri che sembrerebbero arrivare da un altro secolo, eppure, nel 2020, ancora qui siamo. Questa ogni volta la riflessione di Antonella di fronte a storie come quella della coppia che ha davanti, che nei suoi dodici anni da operatrice ha sentito molte, troppe volte.

La scelta di lavorare per un Patronato era scritta nel suo DNA. Avrebbe voluto fare la psicologa, diventare assistente sociale, del resto mettersi nei panni degli altri per trovare il bandolo di matasse sempre piuttosto complicate, le viene bene. Dodici anni al servizio dei connazionali che hanno da risolvere qualche problema, sbrigare delle pratiche, capire come muoversi nel nuovo paese, far valere i propri diritti o anche solo trovare una voce calda a rassicurarli sulle loro scelte.

Certo, il Covid ha reso ogni cosa più difficile. Dare assistenza al telefono o via web, non è proprio la stessa cosa. La solitudine di certi anziani preoccupati per le loro famiglie in Italia e che in questo momento non possono raggiungerle per un funerale, o semplicemente per le vacanze, o per le feste comandate che si sa, si passano dove si sono lasciate le radici, beh, quella solitudine è difficile da riempire con la sola voce. O dare la giusta consolazione a chi ha perso il lavoro, e di questi tempi è successo più di prima; a chi deve mandare i figli in una nuova scuola e ha bisogno di avere i documenti in regola. A proposito di documenti, Antonella

si concede di distrarsi un attimo da quanto le stanno dicendo i nuovi arrivati, per ricordare a se stessa di far tradurre quel certificato di nascita, requisito per una domanda di assegno sociale, che un'altra coppia le ha chiesto e che lei ha deciso di pagare di tasca sua. Per lei la cosa essenziale è aiutare chi ne ha davvero bisogno e soprattutto aiutare le famiglie dove ci sono bambini. Non importa come, ma la soluzione si deve trovare se di mezzo ci sono minori.

La sua voce serve a questo, a diventare la voce di chi ha necessità di farsi sentire e per un motivo o per un altro non può. La sua voce che vorrebbe dicesse sempre "Sì" alle richieste, anche se non sempre le riesce. E i NO che le fanno più male sono quelli degli ostacoli imposti dalla legge quando prevalgono sul diritto di solidarietà e umanitario. A pensarci bene, forse, è stato proprio qui, nel lavoro che fa quotidianamente al Patronato che ha capito di averla una voce e che la poteva usare con efficacia. Il che, unito alla sua indiscutibile forte presenza fisica, fa sentire chi le sta accanto al sicuro. C'è una frase che tanto le piace e che spesso si ripete, una frase di Nadežda Jakovlevna Mandel'stam: "Se non rimane altro bisogna urlare. Il silenzio è un autentico delitto contro il genere umano."

Eppure in questo periodo storico non dipende solo dalla sua buona volontà e da quella degli uffici assistenziali e previdenziali italiani e tedeschi con cui si interfaccia, ci sono altre difficoltà, come quella, per esempio, del dover compilare domande di sussidio sociale o di disoccupazione non in presenza. Gli effetti della pandemia non sono solo gli ammalati di Covid. Il distanziamento sociale ha creato diversi disagi, su vari livelli. Tutta questa pressione di trovare soluzioni immediate è diventata una nuova quotidianità. Perché anche se siamo in Europa, Antonella ormai dopo tanto che fa questo mestiere a malincuore lo deve ammettere, se non sei tedesco incontri più difficoltà.

Il racconto dell'uomo di fronte a lei si fa via via più delicato. Il proprietario della pizzeria dove lui andrà a lavorare ha già assicurato loro un posto dove vivere, una piccola dépendance che però va trasformata in una "casa" per quanto possibile. Non ci sono piatti, pentole, posate, tovaglie, biancheria. Nulla di nulla. L'elenco delle paure e delle aspettative per questo nuovo futuro in un nuovo paese è lungo e Antonella, da sotto la mascherina, al di là di quel pannello di plexiglass che ormai divide gli operatori dagli assistiti, è comunque riuscita a stabilire un contatto, un contatto di occhi, di solidarietà, di anime, in un periodo in cui quello dei corpi è precluso. E il bimbo, al caldo nella culla umana, dorme. Chissà che fatica tenerlo in

braccio per tutto questo tempo. Alla fine lo deve chiedere, non riesce a tenerlo dentro. Non avete un passeggino? È rimasto in Italia. Al momento dell'imbarco ci hanno detto quanto sarebbe costato portarcelo e non ce lo potevamo permettere. Certo, il passeggino è un lusso in alcuni casi. Antonella si aggiusta sulla sedia, si avvicina col viso ai suoi assistiti in segno di confidenza, anche se a dividerli c'è quella protezione trasparente che lei odia e, con lo sguardo sorridente sussurra al piccolo: "e allora lo troviamo noi un nuovo passeggino". Il suo senso pratico è già andato a ritrovare nella mente i nomi delle persone che potrebbe contattare per recuperarne uno e dare al bimbo un giaciglio e alla mamma un po' di sollievo. Forse la Caritas, qualche negozio di seconda mano, anzi no, Giulia, la signora con la quale ha fatto il mercatino della pulci, e le si illumina il viso a questo pensiero. Certo, lei potrebbe essere la nostra donna. E intanto tutta questa attività mentale diretta all'aiuto della famiglia siciliana le ha messo allegria. Sta già pensando che se lo trova, e ne è quasi certa che lo troverà, lo dovrà sistemare, lavare e disinfettare, insomma, rendere confortevole per quel piccolino, anche se nulla sarà come le braccia della mamma. E già che ci sono recupero qualche padella, dei piatti, anche dei quadri, perché no, un po' di cose che possano rendere la loro casa, una casa. Sono appena arrivati e dobbiamo dare loro il benvenuto, le si accavallano i pensieri. "Ti dobbiamo fare una statua d'oro", quante volte gliel'hanno detto. Questa potrebbe essere una di quelle. Che soddisfazione essere d'aiuto. In questo periodo di crisi ha ricevuto così tanta gratitudine e anche qualche benedizione, che non fa mai male, ci pensa divertita.

Per un attimo Antonella, in una frazione di secondo di leggerezza, si vede nel dopo pandemia, perché finirà questa cosa terribile della distanza, a quando butterà quel plexiglass, parlerà senza mascherina e abbraccerà tutti. E un bel massaggio dalla sua massaggiatrice preferita non glielo toglie nessuno. Perché se non vuoi bene a te stessa in primis, è difficile volere bene agli altri, si rammenta congedandosi dai nuovi arrivati col cuore gonfio di felicità.

Avanti un altro.



QUESTA È LA MIA VOCE

**HO SCOPERTO DI AVERE  
UNA VOCE QUANDO HO INIZIATO  
AD USARLA PER GLI ALTRI**

*Antonella Di Cataldo*

